

L'ECLISSE (1962)

Soggetto e sceneggiatura: Michelangelo Antonioni, Tonino Guerra / Collaboratori alla sceneggiatura: Elio Bartolini, Ottiero Ottieri / Fotografia: Gianni di Venanzo / Musica: Giovanni Fusco / Produzione: Inteuropa Film, Cineriz (Roma), Paris Film Production(Parigi)

IL SOGGETTO

"Ho eliminato molte preoccupazioni e sovrastrutture tecniche, ho eliminato quindi tutti quelli che potevano essere i nessi logici del racconto, gli scatti da sequenza a sequenza per cui l'una sequenza faceva da trampolino alla successiva; proprio perchè m'è sembrato, e ne sono fermamente convinto, che oggi il cinematografo debba essere piuttosto legato alla verità che alla logica"(Antonioni 1961)

"1962. A Firenze per vedere e girare l'eclisse di sole. Gelo improvviso. Silenzio diverso da tutti gli altri silenzi. Luce terrea, diversa da tutte le altre luci. E poi buio. Immobilità totale. Tutto quello che riesco a pensare è che durante l'eclisse probabilmente si fermano anche i sentimenti. E' un'idea che ha vagamente a che fare con il film che sto preparando, una sensazione più che un'idea, ma che definisce già il film quando ancora il film è ben lontano dall' essere definito. Tutto il lavoro venuto dopo, nelle riprese, si è sempre rapportato a quell'idea o sensazione o presentimento. Non sono più riuscito a prescindere"
"Io credo che si abbiano dei sentimenti verso gli oggetti; è ancora un modo per aggrapparsi alla vita"

"Ciò che mi interessa ora è di mettere i personaggi in contatto con le cose, perchè sono le cose, gli oggetti, la materia, che hanno un peso oggi"(Antonioni 1964)

IL FILM

Apprestandosi a girare "L'eclisse", Antonioni dichiarava: "E' il film in cui prenderò il massimo dei rischi; dopodichè o avrò guadagnato la partita per molto tempo oppure sarò definitivamente rovinato come autore e come cineasta". Oggi questo film è considerato un punto di arrivo della ricerca del regista, uno dei suoi risultati più convincenti. Film di straordinaria modernità, di rara essenzialità e qualità estetica, "L'eclisse - ha ben detto Tassone - è Antonioni allo stato puro": il regista proietta sul personaggio di Vittoria (Monica Vitti) il proprio modo di vedere il mondo, in particolare il proprio interesse per la materia e per gli oggetti. Rispetto ai film precedenti, la crisi dei sentimenti è collocata in un contesto più ampio, è messa in relazione alla crisi della società capitalista, dove il denaro è elemento di alienazione e l'uomo è ridotto a merce, a oggetto. Proprio gli oggetti sono i veri protagonisti del film, tanto da prendere il posto delle persone nel finale. Fin dalla prima sequenza sembrano animati (il ventilatore, i fogli mossi dal vento), al contrario dei personaggi che sono vuoti, privi di entusiasmo. Nel film le emozioni, le

nostre come quelle di Vittoria, nascono dagli oggetti e non dalle persone (Vittoria è affascinata dal mondo materiale e delusa dai suoi simili) . Gli oggetti, contrariamente ai personaggi, sono vivi perchè sono "se stessi"; sono gli unici superstiti della crisi perchè gli unici a mantenere la propria identità: sono gli uomini che tendono a diventare oggetti e non viceversa (oggi si potrebbe dire, pensando ai computer e alla robotica, che anche gli oggetti tendono ad "umanizzarsi"). Le cose hanno la sensibilità che manca alle persone: sono gli uomini ad "eclissarsi", ma sono gli oggetti ad esprimerne l'eclisse (vedi Il faro nell'ultima inquadratura). Piero e Vittoria sono separati fin dall'inizio e sono ancora gli oggetti a rendercelo evidente in immagini che sono la quintessenza del film: si pensi al pilastro che separa i due personaggi durante lo splendido minuto di silenzio alla Borsa (tutto muore per un minuto, tranne i telefoni che continuano a squillare) o al vetro attraverso il quale i due si baciano (ed è proprio questo non-bacio ad essere il più appassionato). Si nota poi la tendenza del regista a dissolvere la distinzione tra cose e persone in una continuità figurativa che dà importanza non solo agli attori ma anche (e soprattutto) a ciò che li circonda: per esempio soffermandosi sullo sfondo prima dell'entrata e dopo l'uscita di scena dei personaggi (caratteristica che Antonioni ha in comune con altri due grandi cineasti: Bresson e Ozu). Nel finale quella distinzione viene a cadere definitivamente, quando un volto viene scomposto inquadrandone i dettagli, così come, subito dopo, vengono colti i particolari di un palazzo.

"Come in poesia - fa notare Tassone - episodi e inquadrature si susseguono per analogie espressive, più che per concatenazione drammatica". Le sequenze, apparentemente slegate, formano un intreccio di rimandi interni il cui significato si svela solo a chi vuol capire l'essenziale e ormai maturo linguaggio di Antonioni, il suo modo di caricare di significato le cose e le situazioni. Notiamo allora come determinati oggetti vengano associati a determinate situazioni che si ripresentano modificate più avanti, in una sorta di "legame a distanza" tipico del discorso poetico: si pensi alla saracinesca che inizialmente è associata all'incontro di Piero con quella che egli chiama la sua "bestiola" e più avanti alla presenza di Vittoria (che sua "bestiola" non è e non vuole essere); si pensi al bidone e al calesse nel luogo dell'appuntamento, che dapprincipio sono associati alla presenza dei due personaggi e alla fine ne denotano l'assenza.

"L'eclisse" è un intreccio di vuoti e di pieni, di dilatazioni e improvvise concentrazioni del tempo. Come note nel silenzio, gli eventi sono sospesi nel vuoto, a creare una trama che spesso ha l'unica funzione di sostenere i "tempi morti" e di caricarli di significato (ad esempio le interruzioni del silenzio col rumore dei camion nel finale). Nello splendido finale, un senso di inquietudine e di vuoto - lo stesso vuoto dei due protagonisti e della società in cui viviamo (il film è ancora più attuale oggi di quanto non lo fosse negli anni '60) - si insinua nello spettatore grazie alla musica, ai rumori, alle inquadrature di oggetti e di volti ridotti a oggetti, che si susseguono casualmente in un apparente "vuoto di senso". E' proprio da questo vuoto palpitante che nasce la forza di quelle immagini.

Alessio Liberati